

MEET

More Equal Europe Together

Manuale Europeo per prevenire l'Islamofobia nei confronti di donne e ragazze

Gli altri partner Europei

Questo Manuale è stato elaborato da

Libera Chiara D'Acunto
MEET project coordinator

Con il contributo di

FEMYSO
Pour la Solidarité
Pistes Solidaires
Polish Migration Forum
Partners Bulgaria Foundation
Subjective Values Foundation

Il progetto è coordinato da

Fondazione L'Albero della Vita

Facebook: @albero.della.vita.onlus
Twitter: @alberodellavita
Instagram: @fondazionealberodellavita
Youtube

Contatti

Fondazione L'Albero della Vita Onlus
Via Vittor Pisani 13, 20124 Milano, Italy
T. +39 02 90751517
www.alberodellavita.org

Pubblicato a novembre 2021



Il presente Manuale è stato elaborato nell'ambito del Progetto MEET – More Equal Europe Together. Preventing Islamophobia against women & girls, coordinato da Fondazione L'Albero della Vita e cofinanziato dal Programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza dell'Unione Europea (2014-2020).

Il contenuto di questa pubblicazione rappresenta il punto di vista degli autori ed è di loro esclusiva responsabilità. La Commissione Europea non si assume alcuna responsabilità per l'uso che può essere fatto delle informazioni in essa contenute.

Indice

CAPITOLO 1 – INTRODUZIONE

1.1 Perché è necessario il Progetto MEET?	4
1.2 Il progetto: partenariato, obiettivi e azioni principali.....	4
1.3 Risultati del progetto MEET	5
1.4 Metodologia e uso del Manuale.....	7

CAPITOLO 2 - ISLAMOFOBIA E ISLAMOFOBIA DI GENERE

2.1 Definizioni e quadro concettuale.....	8
2.2 Manifestazioni dell'Islamofobia di genere.....	10
Stereotipi e pregiudizi su donne e ragazze musulmane: una contro-narrazione.....	11
2.3 Indagine sull'Islamofobia contro le donne e le ragazze.....	12
Domande per i focus group con donne e ragazze musulmane.....	14
Domande per i focus group con non musulmani.....	14

CAPITOLO 3 - CASI DI STUDIO NAZIONALI

3.1 Belgio.....	17
3.2 Bulgaria	19
3.3 Francia.....	22
3.4 Ungheria	23
3.5 Italia.....	26
3.6 Polonia.....	28

CAPITOLO 4 - INTERVENTI POLITICI

4.1 Quadro giuridico dell'UE	30
4.2 Piano d'azione dell'UE contro il razzismo	30
4.3.1 Raccomandazioni politiche europee trasversali	31
4.3.2 Esempi di iniziative politiche nazionali e locali efficaci	31

CAPITOLO 5 - RISORSE E STRUMENTI DI INFORMAZIONE

5.1 Risorse e ricerche utili.....	33
5.2 Organizzazioni e reti contro il razzismo e l'Islamofobia	34

CAPITOLO 1 – INTRODUZIONE

1.1 Perché è necessario il Progetto MEET?

Il progetto MEET nasce dalla consapevolezza che la questione dell'Islamofobia è un problema urgente in Europa e deve essere affrontato.

Crimini d'odio e attacchi razzisti contro le comunità musulmane sono stati segnalati in diversi paesi europei, anche se la maggior parte degli episodi non vengono denunciati alle autorità (fenomeno dell'underreporting). Inoltre, i social media amplificano i discorsi che incitano all'odio grazie all'anonimato e all'uso di fake news e notizie ingannevoli.¹

In tale contesto, le donne e le ragazze musulmane sono vittime di una discriminazione intersezionale, basata su molteplici motivi quali il genere, la religione, l'etnia, e quando indossano il velo mostrano palesemente di essere musulmane e, per questo, sono ancor più discriminate.

È significativo che le donne musulmane siano solitamente ritratte in modo monolitico, che non si riesca a considerarle come un gruppo diverso ed eterogeneo. L'immagine stereotipata delle donne musulmane, rappresentate nel discorso pubblico come oppresse o pericolose, crea terreno fertile per la discriminazione e la violenza.²

La discriminazione si verifica nell'accesso alla formazione professionale e all'occupazione, così come sul posto di lavoro. Allo stesso tempo, le donne musulmane sono il bersaglio principale della violenza islamofobica, specialmente se indossano un velo, sia offline che online (discorsi di incitamento all'odio online). Ciò può portare all'esclusione sociale delle donne e delle ragazze musulmane in Europa.³

1.2 Il progetto: partenariato, obiettivi e azioni principali

Il Progetto MEET - More Equal Europe Together. Preventing Islamophobia against women & girls,⁴ è co-finanziato dal Programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza dell'Unione Europea. Coinvolge 6 paesi europei (Belgio, Bulgaria, Francia, Ungheria, Italia e Polonia) e 9 partner:⁵

- Fondazione L'Albero della Vita (coordinatore del progetto)
- FEMYSO
- Lab 80 Film
- Partners Bulgaria Foundation
- Pistes Solidaires
- Polish Migration Forum
- Pour La Solidarité
- Progetto Aisha
- Subjective Values Foundation

1 Razzismo e discriminazione nel contesto della migrazione in Europa, ENAR Shadow Report 2015-2016: https://ec.europa.eu/migrant-integration/sites/default/files/2017-05/shadowreport_2015x2016_long_low_res.pdf

2 ENAR, Donne dimenticate: l'impatto dell'Islamofobia sulle donne musulmane, 2016: https://www.enar-eu.org/IMG/pdf/forgottenwomenpublication_lr_final_with_latest_corrections.pdf

3 Ibidem.

4 L'attuazione del progetto è iniziata a settembre 2019 e, a causa della pandemia, la sua durata è stata prolungata fino a novembre 2021.

5 Per saperne di più sui partner visitare il sito <https://meet-project.alberodellavita.org/partners/>

L'obiettivo del Progetto è contribuire alla prevenzione dell'Islamofobia contro le donne e le ragazze:

- Responsabilizzare gli attori chiave sia a livello locale che europeo, per costruire una cultura della tolleranza e del rispetto
La necessità di raggiungere la comprensione reciproca e il dialogo tra le diverse parti coinvolte è essenziale per garantire a tutti i cittadini di una società europea, specialmente i più vulnerabili, l'accesso ai diritti fondamentali e alle pari opportunità;
- Promuovere una narrazione positiva delle donne e delle ragazze musulmane rivolgendosi ai giovani e ai giovani leader
I giovani sono gli attori chiave in grado di sviluppare il pensiero critico e promuovere l'importanza di rompere gli stereotipi.

Il Progetto opera su più livelli per creare una società europea libera dalla discriminazione e nella quale nessuno è lasciato indietro a causa del genere e dell'appartenenza religiosa. Promuove la cooperazione tra autorità pubbliche, comunità religiose, organizzazioni di base e giovani. In particolare, il Progetto lavora sulla prevenzione dell'odio contro i musulmani decostruendo gli stereotipi, promuovendo il dialogo e l'apprendimento reciproco. Particolare attenzione è stata dedicata al coinvolgimento dei giovani incoraggiando il loro pensiero critico. Il ruolo fondamentale dell'educazione, in un contesto non formale, è stato riconosciuto come una pietra miliare per costruire una società europea accogliente, tollerante e multiculturale.

Le azioni principali che il Progetto si prefigge di portare avanti sono le seguenti:

- Creazione di osservatori locali sull'Islamofobia per monitorare gli atti di razzismo e discriminazione e proporre piani d'azione alle autorità locali;
- Workshop sul video making e sull'educazione al dibattito per creare un gruppo di giovani Equity Defenders;
- Attività di advocacy attraverso l'impegno delle istituzioni europee sull'applicazione del quadro giuridico dell'UE;
- Diffondere una campagna di contro-narrazione per combattere l'Islamofobia contro le donne e le ragazze.

1.3 Risultati del progetto MEET

In questo paragrafo condividiamo alcuni dei principali risultati del Progetto, con l'obiettivo di diffondere il lavoro svolto dal Progetto e fornire possibili strumenti per prevenire e combattere l'Islamofobia, con particolare riferimento a donne e ragazze.

Come parte del pacchetto di lavoro del Progetto "Step up collective action in Europe", in ciascuno dei 6 paesi sono stati creati degli Osservatori Locali sull'Islamofobia (LOI), coinvolgendo i principali stakeholder. Il compito degli Osservatori è monitorare gli atti discriminatori e razzisti contro le donne e le ragazze musulmane. Ognuno dei sei LOI si è riunito cinque volte e ha elaborato un piano d'azione per prevenire l'Islamofobia a livello locale, analizzandone le cause profonde e proponendo azioni concrete verso l'integrazione e la parità per le donne e le ragazze musulmane. Il piano è stato presentato alle autorità locali.

È stato condotto un sondaggio sull'Islamofobia contro le donne e le ragazze, che sarà descritto nel capitolo 2.3. In ciascun paese partner, sono stati organizzati due focus group, con più di 120

partecipanti in totale, per indagare sul livello di discriminazione subita dalle donne musulmane e sulla percezione delle donne musulmane all'interno della società.⁶

Nei sei paesi partner, sono stati organizzati 13 eventi con l'obiettivo di promuovere il dialogo e la coesione sociale tra comunità. Tali eventi, svoltisi sia offline che online (a causa della pandemia) sono stati concepiti come tour virtuali, sessioni di cucina, viaggi in montagna, picnic, ecc.

A livello europeo, il Progetto ha dato vita ad un'azione di advocacy verso i membri del Parlamento europeo (MEPs) e i principali stakeholder dell'UE portando a livello europeo la discussione iniziata a livello locale. In particolare, alcuni parlamentari europei hanno firmato una dichiarazione congiunta in cui si impegnano a far rispettare il quadro giuridico dell'UE e a promuovere una direttiva UE per colmare la lacuna esistente in termini di tutela legale contro gli atti discriminatori per motivi di religione, orientamento sessuale, età e disabilità in tutti i settori.

Nell'ambito dell'azione di advocacy del Progetto è stato inoltre redatto un toolkit di advocacy per la prevenzione dell'Islamofobia che contiene indicazioni su come costruire una strategia di advocacy.⁷

Inoltre, il 21 settembre 2021, Giornata europea contro l'Islamofobia, si sono svolti a Bruxelles gli EU Policy Talks - colloqui europei - per affrontare le future politiche dell'UE assieme agli attori chiave.

Uno dei pacchetti di lavoro del Progetto è stato dedicato alla prevenzione dell'Islamofobia tra i giovani ("Prevent Islamophobia among young people"). In ognuno dei sei paesi partner, i giovani di età compresa tra i 12 e i 18 anni, musulmani e non, con l'aiuto di esperti in tecniche di narrazione cinematografica, e grazie alle donne e alle ragazze che hanno condiviso con loro le loro storie ed esperienze, sono stati incoraggiati a riflettere sugli stereotipi e sui pregiudizi che devono affrontare le donne e le ragazze musulmane e a creare una contro-narrazione in grado di prevenire e combattere l'Islamofobia.⁸ I giovani hanno partecipato a laboratori di video making e alla fine hanno prodotto gli episodi di una serie web europea.⁹

Inoltre, nei sei paesi partner i giovani hanno partecipato ad attività di educazione al dibattito volte a sviluppare le loro soft skills e in particolare la loro capacità di comunicare e discutere in pubblico. Infine, alcuni dei giovani coinvolti nel percorso di contro-narrazione e formati sulla pratica del dibattito come strumento di partecipazione giovanile, sono diventati Equity Defenders, schierandosi contro il razzismo e l'Islamofobia e promuovendo una narrazione positiva sui social media con i loro coetanei.

Inoltre, sono stati organizzati webinar nei paesi partner per lo sviluppo delle capacità delle organizzazioni giovanili. Tali webinar hanno l'obiettivo di promuovere un impegno attivo da parte di altri giovani nella lotta contro l'odio antimusulmano. È stato inoltre redatto un documento contenente linee guida per sostenere le organizzazioni e i gruppi giovanili nella sensibilizzazione contro i rischi dell'Islamofobia e nello sviluppo di azioni concrete per contrastarla.¹⁰

6 L'analisi dell'indagine del Progetto MEET è disponibile a questo link: https://meet-project.alberodellavita.org/wp-content/uploads/2021/11/FADV_Survey-analysis-report.pdf

7 L'advocacy toolkit del Progetto MEET è disponibile a questo link: <https://meet-project.alberodellavita.org/wp-content/uploads/2021/10/Advocacy-Toolkit.pdf>

8 Nel Capitolo 2.2 è possibile consultare la lista degli stereotipi e dei pregiudizi sulle donne e le ragazze musulmane elaborata all'interno del progetto per promuovere la discussione con i giovani e la creazione di una contro-narrazione.

9 La serie web è stata pubblicata sul canale YT del Progetto MEET: <https://www.youtube.com/c/MEETProjectEU>

10 La versione italiana delle linee guida è disponibile al link: <https://meet-project.alberodellavita.org/wp-content/uploads/2021/04/Linee-Guida-MEET.pdf>

Infine, nell'ambito del pacchetto di lavoro "Scaling up the counter narrative campaign", è stata promossa nei 6 paesi una campagna di contro-narrazione, denominata "Look Beyond Prejudice", con l'obiettivo di prevenire l'Islamofobia attraverso la decostruzione degli stereotipi. La campagna è rivolta sia ai giovani che al pubblico in generale. La campagna è stata lanciata con un video illustrato dalla fumettista Takoua Ben Mohamed, giornalista grafica e illustratrice, che, con il fumetto e l'ironia, ha scelto di parlare di integrazione e dialogo tra culture, combattendo così la discriminazione legata alla sua decisione di indossare il velo. All'interno della campagna è stata promossa la web serie prodotta dai giovani impegnati nel progetto.

1.4 Metodologia e uso del Manuale

Il primo capitolo è un cappello introduttivo. Il paragrafo 1.1 è dedicato a spiegare perché il progetto MEET è necessario, iniziando ad affrontare le questioni dell'Islamofobia ed in particolare dell'Islamofobia nei confronti di donne e ragazze, argomento del Capitolo 2.

Nel paragrafo 1.2 si descrive il Progetto, dal partenariato all'obiettivo e al modus operandi attraverso le sue azioni principali. Nel paragrafo successivo (1.3) si delineano i risultati del Progetto alla data di novembre 2021 (quando questo Manuale è stato redatto).

Il Capitolo 2 è dedicato al focus del Progetto e di questo Manuale, ovvero l'Islamofobia di genere, partendo dal concetto di Islamofobia (2.1) fino alle manifestazioni specifiche dell'Islamofobia contro donne e ragazze (2.2), il tutto supportato da alcuni dati. Viene presentata una lista dei principali stereotipi e pregiudizi nei confronti delle donne musulmane elaborata nell'ambito del Progetto (2.2), così come l'indagine del Progetto sull'Islamofobia contro le donne e le ragazze, dalla metodologia ai principali risultati (2.3).

Il terzo capitolo è dedicato ai casi studio dei paesi. I casi forniscono informazioni e dati sull'Islamofobia e sull'Islamofobia di genere nei paesi partner, con particolare riferimento alle legislazioni e alle pratiche che colpiscono le donne e le ragazze e alle azioni per prevenire e combattere tali discriminazioni. I paragrafi rappresentano i contributi raccolti dai partner del Progetto, che citano anche il lavoro svolto dagli Osservatori locali sull'Islamofobia, così come i focus group condotti per l'indagine, che sono tra le attività realizzate nell'ambito del Progetto.

Il contenuto dei capitoli 4 e 5 è un contributo del partner FEMYSO, che affronta gli interventi politici e fornisce risorse e strumenti di informazione.

Questo Manuale è stato progettato per le organizzazioni della società civile, le organizzazioni giovanili e gli attivisti per i diritti umani che lottano contro il razzismo e la discriminazione. Fornisce informazioni e dati sull'Islamofobia e l'Islamofobia di genere in particolare, al fine di sostenerli nel loro lavoro di prevenzione e lotta contro tale fenomeno attraverso la sensibilizzazione, la promozione di contro-narrazioni e, in generale, la progettazione di azioni per contrastarlo. Il lavoro svolto dal Progetto MEET offre esempi di azioni che possono essere condotte, così come dati relativi alla problematica nei sei paesi partner che possono essere di aiuto alle organizzazioni e agli attivisti che lavorano nel campo.

CAPITOLO 2

ISLAMOFOBIA E ISLAMOFOBIA DI GENERE

2.1 Definizioni e quadro concettuale

La Rete europea contro il razzismo, ENAR, definisce l'Islamofobia come segue:

I musulmani o coloro che sono percepiti come musulmani sono vittime di discriminazione, stigmatizzazione ed esclusione in tutti i settori della vita come l'occupazione, l'istruzione, la formazione professionale, i servizi e la partecipazione politica, ma anche di violenza e discorsi razzisti, specialmente su Internet. L'Islamofobia è una specifica forma di razzismo che deve essere affrontata.¹¹

Runnymede fornisce sia una definizione breve di Islamofobia definita come "razzismo anti-musulmano" sia una più lunga basata sulla definizione generale di razzismo fornita delle Nazioni Unite:

Per Islamofobia si intende qualsiasi distinzione, esclusione o restrizione nei confronti di, o in particolare contro, i musulmani (o coloro che sono percepiti come musulmani) che ha lo scopo o l'effetto di annullare o compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, su un piano di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale o in qualsiasi altro campo della vita pubblica.¹²

Come dimostrato da studi recenti, l'intolleranza e la discriminazione contro i musulmani



¹¹ <https://www.enar-eu.org/Islamophobia>

¹² Farah Elahi e Omar Khan, *Introduction: What is Islamophobia?*, p. 7, *Islamophobia: Still a challenge for us all, a 20th anniversary report, a cura di Farah Elahi e Omar Khan, Runnymede, 2017: <https://www.runnymedetrust.org/uploads/Islamophobia%20Report%202018%20FINAL.pdf>*

sono fenomeni persistenti nelle società europee, nelle quali i musulmani sono spesso associati al terrorismo e all'estremismo e la presenza di comunità musulmane è spesso percepita come una minaccia all'identità nazionale; ciò induce a crimini di odio commessi contro tali persone.¹³

Sono state portate prove delle opinioni sfavorevoli nei confronti dell'immigrazione musulmana in Europa e si è mostrata l'opposizione pubblica verso ulteriori migrazioni da paesi musulmani; si è inoltre dimostrato come la popolazione musulmana sia notevolmente sovrastimata.¹⁴

L'odio antimusulmano è stato amplificato da alcuni media e discorsi politici e un'alta percentuale di attacchi islamofobici, nella maggior parte dell'Europa, avviene via Internet, dove i social media amplificano i discorsi di odio facendo affidamento sull'anonimato e sull'uso di fake news e notizie infondate.

I risultati degli esercizi di monitoraggio sull'attuazione del Codice di condotta della Commissione europea per contrastare i discorsi d'odio online mostrano che l'odio antimusulmano, insieme all'odio xenofobo contro i rifugiati e i migranti, è regolarmente in cima alla lista dei motivi di intolleranza più diffusi.¹⁵

Come sottolineato nella seconda Indagine dell'Unione Europea sulle Minoranze e la Discriminazione (Muslims - Selected findings), che ha esaminato le esperienze di più di 10.500 immigrati che si autoidentificano musulmani e dei loro discendenti in 15 Stati membri dell'UE, i musulmani sono oggetto di discriminazioni in diversi contesti e specialmente nella ricerca del lavoro, sul posto di lavoro o quando cercano di accedere ai servizi pubblici o privati.¹⁶

Il nome, il colore della pelle e l'indossare simboli religiosi, come il velo, possono innescare discriminazioni e molestie, come evidenziato dall'indagine.¹⁷

È significativo che la questione dell'Islamofobia in Europa sia scarsamente denunciata. Secondo l'indagine EU-MIDIS, solo un musulmano su dieci ha denunciato l'episodio più recente di molestie motivate dall'odio alla polizia o ad altre organizzazioni o servizi. Al contempo, solo il 4% di tutti gli intervistati musulmani che hanno subito discriminazioni ha riferito l'incidente a un organismo che si occupa di uguaglianza, un'istituzione per i diritti umani o un'istituzione di ombuds.¹⁸

Tra le ragioni della mancata denuncia, ci sono una scarsa consapevolezza dell'esistenza di tali organismi e l'insoddisfazione per come la polizia ha gestito il caso. È significativo che la ragione principale che gli intervistati musulmani hanno fornito per giustificare la mancata denuncia degli incidenti è che, a seguito della denuncia, nulla cambierebbe o accadrebbe.¹⁹

13 *European Islamophobia Report 2019*, a cura di Enes Bayrakti e Farid Hafez, SETA: https://www.islamophobiaeurope.com/wp-content/uploads/2020/06/EIR_2019.pdf; *Eastern and Western European differ on importance of religion, views of minorities, and key social issues*, Pew Research Center, 2018: <https://www.pewforum.org/2018/10/29/eastern-and-western-europeans-differ-on-importance-of-religion-views-of-minorities-and-key-social-issues/>

14 *What do Europeans think about Muslim immigration*, Chatham House, 2017: <https://www.chathamhouse.org/2017/02/what-do-europeans-think-about-muslim-immigration>; *Perils of perception 2018*, Ipsos MORI: <https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2018-12/ipsos-mori-perils-of-perception-2018.pdf>

15 DOCUMENTO DI LAVORO DEL PERSONALE DELLA COMMISSIONE *Contrastare il razzismo e la xenofobia nell'UE: promuovere una società in cui prevalgano il pluralismo, la tolleranza e la non discriminazione*, marzo 2019: [https://ec.europa.eu/transparency/documents-register/detail?ref=SWD\(2019\)110&lang=en](https://ec.europa.eu/transparency/documents-register/detail?ref=SWD(2019)110&lang=en) Vedasi anche: *Quinto monitoraggio sull'applicazione del codice di condotta per contrastare i discorsi d'odio illegali online*, Commissione europea Direzione generale Giustizia e consumatori, giugno 2020: https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/codeofconduct_2020_factsheet_12.pdf

16 *EU-MIDIS II, Seconda indagine dell'Unione europea sulle minoranze e la discriminazione, musulmani - Risultati selezionati*, 2017: https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2017-eu-minorities-survey-muslims-selected-findings_en.pdf

17 *Ibidem*.

18 *Ibidem*.

19 *Ibidem*.

2.2 Manifestazioni dell'Islamofobia di genere

In questo scenario, le donne e le ragazze musulmane in Europa sono vittime di discriminazione sulla base di molteplici motivi, la cosiddetta discriminazione multipla o intersezionale.

L'aspetto dell'intersezionalità è fondamentale quando si tratta di discriminazione contro le donne musulmane. Come notato dalla FRA, "contrastare la discriminazione dalla prospettiva di un singolo motivo non consente di cogliere adeguatamente le varie manifestazioni del trattamento iniquo che le persone possono subire nella propria vita quotidiana".²⁰

Le donne musulmane possono essere discriminate sulla base del genere, della religione, dell'etnia, dell'abbigliamento e così via. Quando le donne musulmane indossano il velo, sono ancora più soggette a discriminazione perché sono visibilmente musulmane.

L'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA) nei suoi risultati riporta che le donne musulmane hanno maggiori probabilità di essere oggetto di discriminazioni e molestie soprattutto se indossano simboli religiosi: più di un terzo delle donne musulmane che indossano un velo o un niqab in pubblico hanno subito sguardi inappropriati o gesti offensivi nei 12 mesi precedenti l'indagine.²¹ L'allora Commissario Europeo per la Giustizia, i Consumatori e l'Uguaglianza di Genere ha espresso profonda preoccupazione per tali risultati.²²

Stereotipi e pregiudizi sono spesso alla base della discriminazione e della violenza contro le persone di fede musulmana, e questo è particolarmente vero quando si tratta di donne musulmane.

Le donne musulmane sono rappresentate nei media e percepite dal grande pubblico come sottomesse e, allo stesso tempo, colpevoli di fornire una visione conservatrice delle donne. La ricercatrice Laura Navaro afferma che le donne musulmane sono rappresentate come "vittime della loro cultura e come una minaccia per la nostra".²³

Quella che segue è una lista di alcuni degli stereotipi e dei pregiudizi sulle donne e le ragazze musulmane, che è stata elaborata dal coordinatore del Progetto MEET, anche sulla base dei risultati dei focus group condotti dal progetto. La lista è stata inoltre utilizzata durante i laboratori di video making con i giovani, un'attività essenziale del Progetto MEET, per discutere sugli stereotipi esistenti sulle donne e le ragazze musulmane e promuovere una contro-narrazione.²⁴

20 FRA (Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali), *Relazione sui diritti fondamentali*, 2017, p. 68: https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2017-fundamental-rights-report-2017_en.pdf

21 EU-MIDIS II, p. 13.

22 I musulmani nell'UE: alti livelli di fiducia nonostante la discriminazione dilagante, comunicato stampa FRA, 21 settembre 2017: https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/pr-2017-muslim-trust-despite-discrimination_en.pdf

23 L. Navaro, *Islamofobia e sessismo: Le donne musulmane nei mass media occidentali*, *Architettura Umana: Rivista di Sociologia della Conoscenza del Sé*: Vol. 8: Iss. 2, Articolo 10.

24 L'elenco è accompagnato da alcune letture suggerite: *Debunking myths on women's rights, Muslim women, feminism and Islamophobia in Europe*, pubblicazione nell'ambito del progetto ENAR "Forgotten Women: the impact of Islamophobia on Muslim women": https://www.enar-eu.org/IMG/pdf/debunkingmyths_lr_final.pdf; Naaz Rashid, "Everyone is a feminist when it comes to Muslim women: Gender and Islamophobia", pp. 61-64, *Islamophobia: Still a challenge for us all, a 20th-anniversary report, a cura di Farah Elahi e Omar Khan, Runnymede*, 2017: <https://www.runnymedetrust.org/uploads/Islamophobia%20Report%202018%20FINAL.pdf>; *Islamophobia. The nature of anti-Muslim prejudice*, pp. 4-12, *Islamophobia: a challenge for us all, Runnymede Trust*, 1997: <https://www.runnymedetrust.org/companies/17/74/Islamophobia-A-Challenge-for-Us-All.html>



STEREOTIPI E PREGIUDIZI SU DONNE E RAGAZZE MUSULMANE: UNA CONTRO-NARRAZIONE

- ☑ **Le donne e le ragazze musulmane sono oppresse, sottomesse e non hanno capacità di agire attivamente**

L'immagine della donna musulmana che prevale nel discorso pubblico è quella di una donna oppressa e sottomessa, senza potere. Vedasi, in particolare, i tre stereotipi che seguono.
- ☑ **Le donne e le ragazze musulmane sono costrette a indossare il velo**

Nonostante alcune donne musulmane siano costrette a indossare il velo, altre scelgono liberamente di farlo. Dietro ogni donna che lo indossa c'è una storia diversa. Vi è il presupposto sbagliato che coprire il corpo non possa essere sinonimo di libertà, nel quadro più ampio del controllo del corpo delle donne. Costringere le donne a non indossare il velo è un atto di violenza tanto quanto lo è costringerle ad indossarlo. Inoltre, non tutte le donne musulmane indossano il velo.
- ☑ **Le donne e le ragazze musulmane non sono istruite e non sono economicamente indipendenti**

Molte donne musulmane sono emancipate ed hanno un ruolo attivo nella società, tuttavia questo viene raramente messo in luce. Il patriarcato colpisce le donne musulmane così come altre donne nel mondo, e le colpisce non solo all'interno delle comunità musulmane ma anche al di fuori di esse. Ciò crea ostacoli nell'accesso a percorsi di emancipazione come l'istruzione e il lavoro.
- ☑ **Le donne e le ragazze musulmane sono soggette a violenza domestica, matrimonio forzato, violenza basata sull'“onore” (HBV), mutilazioni genitali femminili (FGM)**

Sebbene vi siano interpretazioni errate dei testi sacri islamici utilizzate per giustificare la violenza domestica, la violenza contro le donne è un fenomeno globale. Inoltre, la violenza basata sull'“onore” e le mutilazioni genitali femminili sono erroneamente associate all'Islam. Il matrimonio forzato è contro i principi islamici.
- ☑ **Le donne e le ragazze musulmane sono pericolose, sostengono la violenza e il terrorismo**

Il velo (niqab e burka in particolare) ha sollevato preoccupazioni per la sicurezza ed è stato associato all'estremismo, portando a considerare le donne musulmane come potenziali estremiste.
- ☑ **Le donne e le ragazze musulmane sono conservatrici**

Le donne musulmane non sono tutte conservatrici e “arretrate” semplicemente perché seguono uno stile di vita basato su valori religiosi. Esistono diverse interpretazioni dell'Islam. Ci sono donne musulmane con visioni progressiste, che leggono i testi sacri islamici da una prospettiva femminile e dimostrano che le donne musulmane possono vedere i loro diritti riconosciuti all'interno di una cornice islamica (femminismo islamico).
- ☑ **Le donne e le ragazze musulmane sono straniere/migranti/rifugiate**

Le donne musulmane non sono necessariamente straniere, migranti o rifugiate, anche se spesso questo è il modo in cui sono viste.
- ☑ **Le donne e le ragazze musulmane sono un blocco monolitico**

Riconoscere la diversità tra le donne musulmane, rifiutando narrazioni semplicistiche, è la chiave per combattere la loro stigmatizzazione.

È significativo che l'immagine stereotipata delle donne musulmane nel discorso pubblico diventi terreno fertile per atti di discriminazione e violenza contro di loro. Le donne musulmane sono spesso ritratte in modo monolitico, non riuscendo a considerarle come un gruppo diverso ed eterogeneo.²⁵

Come sottolineato dal rapporto ENAR "Forgotten women (Donne dimenticate)", "le donne sono le prime a pagare il prezzo dell'Islamofobia in Europa".²⁶ Infatti, nella maggior parte dei paesi hanno più probabilità di essere vittime di crimini e discorsi di odio rispetto agli uomini musulmani, soprattutto se indossano un velo.²⁷

L'occupazione è una delle principali aree di discriminazione, in quanto le donne musulmane sono soggette a tre tipi di penalizzazione: penalizzazioni di genere, penalizzazioni etniche e penalizzazioni religiose. Il velo è un ulteriore ostacolo per trovare e mantenere un lavoro.²⁸ Come sottolinea il rapporto ENAR, le donne musulmane subiscono le stesse disuguaglianze delle altre donne (nel lavoro e in relazione alla violenza verbale e fisica), ma queste sono aggravate da ulteriori fattori (percepiti) religiosi e/o di etnia. Tuttavia, davvero poco viene fatto per raccogliere dati completi e affrontare questa forma intersezionale di razzismo.²⁹

2.3 Indagine sull'Islamofobia contro le donne e le ragazze³⁰

Nell'ambito del pacchetto di lavoro del Progetto MEET "Step up collective action in Europe (Promuovere un'azione collettiva in Europa)", è stata condotta un'indagine sull'Islamofobia contro le donne e le ragazze, che ha contribuito al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

1. favorire il dialogo e la creazione di coalizioni tra le comunità in Europa;
2. promuovere un rafforzamento del quadro giuridico dell'UE sull'Islamofobia

In ciascuno dei sei paesi coinvolti nel progetto sono stati organizzati due focus group. Un focus group era rivolto a donne e ragazze musulmane e l'altro a non musulmani (donne e uomini). La finalità era analizzare il livello di discriminazione subito dai musulmani, dalle donne musulmane in particolare, e la percezione di tali persone all'interno della società.³¹

Le principali aree di indagine si sono concentrate su:

1. Punti di vista e opinioni di donne e ragazze musulmane sull'Islamofobia e la discriminazione, con particolare attenzione a: discriminazione a scuola, discriminazione sul lavoro, discriminazione nella società civile;
2. Stereotipi legati alle donne e alle ragazze musulmane e brainstorming su come destrutturarli.

²⁵ ENAR, *Donne dimenticate*.

²⁶ *Le donne sono le prime a pagare il prezzo dell'Islamofobia in Europa*, ENAR Comunicato stampa, 26 maggio 2016: <https://www.enar-eu.org/Women-are-the-first-to-pay-the-price-of-Islamophobia-in-Europe>

²⁷ ENAR, *Donne dimenticate*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ L'analisi dell'indagine del Progetto MEET è disponibile al link: https://meet-project.alberodellavita.org/wp-content/uploads/2021/11/FADV_Survey-analysis-report.pdf

³¹ In Ungheria il focus group con le donne e le ragazze musulmane è stato diviso in due sessioni per poter conciliare gli orari dei partecipanti. SVF ha inoltre creato un sondaggio online per raggiungere un maggior numero di persone.

Come parte delle linee guida per i facilitatori di ciascun paese partner, il coordinatore ha definito, e condiviso con i partner, una serie di domande (di seguito riportate) al fine di facilitare la raccolta delle risposte e l'elaborazione dell'analisi.

Quando necessario, le domande sono state riviste e adattate al contesto specifico.

I focus group sono stati organizzati tra novembre 2019 e giugno 2020. Con lo scoppio della pandemia l'attività è stata condotta online utilizzando strumenti di videoconferenza al fine di garantire la sicurezza dei partecipanti.

In alcuni casi, sono stati inviati questionari ai partecipanti.

La media di partecipanti a ciascun focus group è stata di 10 per un totale di più di 120 partecipanti.³²

Il coordinatore ha raccolto dai partner le relazioni dei sondaggi per elaborare l'analisi.



³² Oltre a questo, SVF ha continuato a raccogliere risposte al sondaggio online: 42 persone hanno partecipato a questo sondaggio (ultimo aggiornamento ottobre 2020).



DOMANDE PER I FOCUS GROUP CON DONNE E RAGAZZE MUSULMANE

1. Cosa significa per lei Islamofobia?
2. Lei (o persone che lei conosce) è mai stata vittima di atti discriminatori in quanto donna/ragazza musulmana? (la sua esperienza, i suoi sentimenti... era dovuto all'hijab?)
3. Se sì, di che tipo (insulto, aggressione...) e in quale contesto (posto di lavoro, scuola/ università, per strada, nei negozi, sui social network attraverso l'hate speech (discorsi d'odio)? Se no, cosa la infastidirebbe?
4. Quali sono le cause dell'Islamofobia, secondo lei?
5. Secondo lei, quali sono gli stereotipi sulle donne musulmane?
6. Pensa che il sistema educativo nazionale aiuti a trasmettere la sua cultura e i suoi valori? Sente che la sua cultura e la sua religione sono rispettate?
7. Si sente libera di esprimere la sua opinione nello spazio pubblico?
8. Secondo lei, quali sono le conseguenze dell'Islamofobia?
9. Cosa pensa possa essere utile per combattere questo fenomeno? Quali sforzi compie per cambiare la situazione attuale (soluzioni possibili)?
10. Perché ha accettato di partecipare a questo focus group? Quale pensa possa essere il valore aggiunto di questo focus group nel suo contesto?



DOMANDE PER I FOCUS GROUP CON NON MUSULMANI

1. Cosa significa per lei Islamofobia?
2. Lei (o persone che conosce) ha mai assistito ad atti discriminatori contro donne/ ragazze musulmane? (la sua esperienza, i suoi sentimenti...) Ha fatto qualcosa?
3. Secondo lei che tipo (insulto, aggressione...) di atti discriminatori possono subire le donne e le ragazze musulmane sul posto di lavoro, a scuola/università, per strada, nei negozi, sui social network?
4. Secondo lei, quali sono le cause dell'Islamofobia?
5. Secondo lei, quali sono gli stereotipi sulle donne musulmane?
6. Pensa che il sistema di istruzione nazionale aiuti a trasmettere il valore della diversità, il rispetto tra le culture e l'informazione sull'Islam?
7. Quali sono le conseguenze dell'Islamofobia, secondo lei?

8. Cosa pensa possa essere utile per combattere questo fenomeno? Quali sforzi compie per cambiare la situazione attuale (possibili soluzioni)?
9. Perché ha accettato di partecipare a questo focus group? Quale pensa possa essere il valore aggiunto di questo focus group nel suo contesto?
10. Pensa che un maggiore rispetto per le altre culture e religioni potrebbe portare un miglioramento per tutta la società?
11. Può pensare a contributi positivi da parte di musulmani alla società?

I seguenti sono i principali risultati e le conclusioni dell'analisi dell'indagine del Progetto.

Alla domanda su cosa significhi per loro l'Islamofobia, in entrambi i tipi di focus group i partecipanti credono che Islamofobia significhi paura dell'Islam e che derivi dalla mancanza di informazione e conoscenza dell'Islam che porta all'esclusione sociale. È interessante osservare che all'interno dei focus group delle donne musulmane, insieme al termine paura, è stato menzionato anche il termine odio, sottolineando che ciò che i musulmani e le donne musulmane subiscono è più ostilità.

Con la proliferazione di fake news e hate speech, i media e la propaganda politica hanno un ruolo chiave nell'alimentare l'odio antimusulmano, secondo i partecipanti ad entrambi i tipi di focus group.

È interessante notare che nell'identificare le cause dell'Islamofobia, la conversazione all'interno dei focus group dei non musulmani si è concentrata anche sulla questione della migrazione e sulla minaccia percepita nei confronti della propria identità. In alcuni paesi, infatti, la propaganda politica alimenta l'odio verso le comunità islamiche e favorisce la falsa sovrapposizione tra musulmani e migranti avallando così l'equazione: "I musulmani sono stranieri che vogliono invadere il nostro paese e distorcere la nostra cultura".

Un certo numero di stereotipi e pregiudizi sulle donne e le ragazze musulmane sono emersi durante le sessioni dei focus group. Essi possono essere riassunti come segue:³³

- Le donne e le ragazze musulmane sono oppresse, sottomesse e non hanno capacità di agire attivamente
- Le donne e le ragazze musulmane sono costrette a indossare il velo
- Le donne e le ragazze musulmane non sono istruite e non sono economicamente indipendenti
- Le donne e le ragazze musulmane sono soggette a violenza domestica, matrimonio forzato, violenza basata sull'"onore" (HBV), mutilazioni genitali femminili (FGM)
- Le donne e le ragazze musulmane sono pericolose, sostengono la violenza e il terrorismo
- Le donne e le ragazze musulmane sono conservatrici
- Le donne e le ragazze musulmane sono straniere/migranti/rifugiate
- Le donne e le ragazze musulmane sono un blocco monolitico

³³ Questa lista è stata elaborata dal coordinatore del Progetto MEET, anche sulla base dei risultati dei focus group del progetto, al fine di essere utilizzata durante i laboratori di video making con i giovani per discutere gli stereotipi esistenti su donne e ragazze musulmane e promuovere una contro-narrazione.

Per quanto riguarda gli atti discriminatori che le donne e le ragazze musulmane subiscono, da entrambi i tipi di focus group è emerso che tali atti si verificano nello spazio pubblico in generale, inclusi il posto di lavoro, le scuole e le università, lo sport, gli uffici e le strutture pubbliche, le strade, i negozi, i trasporti pubblici, i social media, la propaganda statale, e che si verificano principalmente verbalmente. È significativo che le donne musulmane che indossano il velo sono maggiormente soggette a discriminazioni perché visibilmente musulmane.

Dai focus group delle donne musulmane è emerso che la maggioranza delle donne non si sente libera di esprimere pubblicamente le proprie opinioni e che le donne musulmane devono giustificare continuamente le loro azioni e le loro scelte.

Quando si chiede ai partecipanti se i sistemi di istruzione nazionali promuovano la diversità e trasmettano la cultura e i valori islamici, entrambi i tipi di focus group hanno rivelato come i sistemi di istruzione nazionali dei paesi coinvolti nell'indagine siano deficitari in tal senso. I partecipanti affermano che vengono fornite poche o addirittura nessuna informazione sull'Islam nelle scuole, oltre a narrazioni negative che favoriscono le discriminazioni all'interno di un sistema che continua a dividere le comunità e a creare un "loro" e un "noi". Inoltre, in alcuni casi le donne e le ragazze musulmane non possono nemmeno accedere al sistema educativo quando sono obbligate a togliersi il velo per entrarvi.

Tra le conseguenze dell'Islamofobia i partecipanti hanno menzionato la mancanza di coesione sociale, una chiusura verso l'Islam e i musulmani, così come l'escalation della discriminazione e della violenza. In particolare, la discriminazione a livello di occupazione è stata evidenziata in entrambi i tipi di focus group.

Nei focus group delle donne musulmane è stato menzionato il senso di isolamento sofferto dai musulmani, così come l'"effetto sorpresa" quando si scopre che le persone musulmane possono ricoprire ruoli importanti nella società.

Nei focus group dei non musulmani è stato menzionato il rafforzamento degli stereotipi e il loro sfruttamento da parte di alcuni partiti politici.

Infine, quando si tratta di come combattere l'Islamofobia, in tutti i focus group i partecipanti hanno sottolineato come il dialogo e l'interazione diretta tra musulmani e non musulmani siano importanti, concordando sul fatto che l'incontro può aiutare a destrutturare gli stereotipi sull'Islam e sui musulmani e, in particolare, sulle donne musulmane.

È necessario, inoltre, un cambiamento nel modo in cui i media presentano l'Islam e i musulmani. È importante evidenziare i contributi positivi dei musulmani e delle donne musulmane alla società. Infatti, quando si è chiesto ai partecipanti ai focus group dei non musulmani quali fossero i contributi positivi dei musulmani alla società sono state raccolte alcune risposte.

Dai focus group è emerso che è necessario adottare provvedimenti nei sistemi educativi per abbracciare la diversità, così come incoraggiare i giovani al pensiero critico.

In conclusione, i focus group condotti sono stati l'occasione per condividere esperienze e sentimenti tra i partecipanti, per raccogliere input per lavorare su come destrutturare gli stereotipi e combattere l'Islamofobia in particolare nei confronti di donne e ragazze. Inoltre, è emersa come essenziale la necessità di un incontro reale tra le comunità e di un sostegno reciproco tra le donne.

CAPITOLO 3

CASI DI STUDIO NAZIONALI

3.1 Belgio

"L'Islamofobia è un fenomeno la cui esistenza non può più essere negata: dal suo impatto sull'occupazione, l'accesso all'alloggio o anche alla scuola, agli atti di odio come il vandalismo contro le moschee: fatti sono lì, a ricordarcelo. Tuttavia, tale fenomeno assume forme differenti nelle diverse parti del mondo o in Europa"³⁴.

Nella regione di Bruxelles, una moltitudine di comunità vive fianco a fianco, comprese quelle musulmane. Tali comunità, tuttavia, si trovano stigmatizzate e rinchiusi in stereotipi fortemente ancorati alla mentalità al punto che le persone interiorizzano la discriminazione di cui sono vittime. A tale atteggiamento contribuisce l'immagine distorta dell'Islam e dei musulmani trasmessa dai media e dai social network. L'incomprensione e la disinformazione si combinano alimentando i pregiudizi contro i musulmani, e contro le ragazze e le donne in particolare, quando rendono visibile il loro credo religioso indossando il velo.

Il lavoro del CRACIS³⁵ e le consultazioni effettuate in questo contesto, hanno rivelato un fatto allarmante: il sistema di istruzione della regione di Bruxelles, lungi dal promuovere l'inclusione, sembra rafforzare i pregiudizi esistenti adottando un metodo di insegnamento dall'approccio relativamente eurocentrico. Basandosi su argomentazioni progressiste che richiamano valori quali l'uguaglianza, l'emancipazione, la libertà e la laicità.

Se la persona in questione è musulmana vi è una presunzione di non conformità con tali valori.

Proprio quest'anno, le studentesse che indossavano il velo e che volevano iscriversi a un'università di Bruxelles si sono viste rifiutare l'iscrizione a causa delle regole dell'università che proibiscono di indossare simboli religiosi o filosofici.

Di conseguenza, hanno presentato ricorso per ottenere la cancellazione di tale divieto. Il presidente del tribunale ha posto una questione pregiudiziale al Consiglio Costituzionale: il decreto del 31 marzo 1994 della Comunità francese che definisce il principio di neutralità nel servizio di istruzione è conforme agli articoli 19, 23 e 24 della Costituzione (libertà di religione, diritto di condurre una vita conforme alla dignità umana e neutralità dell'istruzione) nella misura in cui permette ad un'autorità organizzatrice di introdurre tale regolamentazione? Le studentesse hanno sostenuto che il regolamento costituiva un'interferenza nei loro diritti fondamentali non prevista dalla legge e che impediva loro di proseguire gli studi secondo le loro convinzioni religiose³⁶.

L'università e la città di Bruxelles, quali autorità organizzatrici, hanno sostenuto che la libertà di religione non è una libertà assoluta e che il rispetto del principio di neutralità può richiedere il divieto di indossare simboli religiosi e filosofici negli istituti di istruzione. La Corte costituzionale ha deciso che i testi costituzionali non vietano alle autorità organizzatrici di adottare regolamenti per garantire il buon funzionamento del servizio di istruzione e la

³⁴ <https://www.bepax.org/publications/l-islamophobie-dans-le-champ-francophone.html>

³⁵ [pls_islamophobie-sexiste_recommandations_bruelles.pdf](https://www.pls-islamophobie-sexiste_recommandations_bruelles.pdf) (diversite-europe.eu)

³⁶ <https://droit-public.ulb.ac.be/port-du-voile-a-lecole-une-solution-typiquement-belge/>

realizzazione del loro progetto pedagogico, secondo i loro progetti filosofici o confessionali. Nella Comunità francese, un decreto del 31 marzo 1994 è il testo fondante che sancisce la neutralità dell'istruzione; tale neutralità, però, può comportare che un ente organizzatore adotti provvedimenti per preservare i valori comuni emanando un regolamento. Pertanto, il divieto di indossare il velo nell'università in questione non è stato ritenuto contrario alla libertà di istruzione. I numerosi regolamenti che promuovono la "neutralità" portano di fatto all'esclusione di alcune donne, alle quali viene impedito di proseguire il loro percorso formativo a causa del loro credo religioso.

Possiamo quindi affermare che alle studentesse che indossano il velo viene negato il diritto all'istruzione? Se la Costituzione garantisce la libertà di manifestare la propria religione in pubblico e in privato, secondo la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, il diritto di professare il credo religioso è un diritto assoluto, ma ciò non impedisce che il diritto di manifestare la propria fede religiosa sia soggetto a restrizioni.

Pertanto, nella misura in cui una disposizione di legge lo consente, l'autorità competente, in questo caso un'università, può emanare un regolamento interno che contiene un divieto specifico, come quello di indossare simboli religiosi o filosofici. Le testimonianze indicano un sentimento di ingiustizia da parte dei cittadini musulmani particolarmente presi di mira per quanto attiene i regolamenti volti alla neutralità. L'applicazione o addirittura l'ideazione di regolamenti, è particolarmente rivolta alle persone di fede musulmana, meno a quelle appartenenti ad altre religioni. Diversi testimoni hanno riferito di differenze di trattamento tra l'Islam e altre credenze religiose o filosofiche.

"Perché non applichiamo il quadro normativo costituzionale senza ambiguità o eccezioni? Perché sappiamo che la questione dei simboli del proprio credo prende di mira i musulmani! La prova è che la mia direttrice va in giro con una croce attaccata ad una collana, ma non se ne preoccupa perché secondo lei è un gioiello"³⁷.

Le vittime che hanno denunciato un atto islamofobico sono per la grande maggioranza di nazionalità belga.

L'appello alla denuncia ha permesso di raccogliere molte testimonianze di discriminazioni o di insulti nei confronti dei belgi a causa della loro convinzione religiosa. Si parla troppo poco di violenza contro gli stranieri in questo appello alla comunità musulmana del Belgio francofono. Ma tutti i casi di Islamofobia nei confronti di cittadini belgi, qui elencati, non sono privi di connotazioni razziste. Diverse testimonianze fanno diretto riferimento alle origini delle vittime.

"Gli insegnanti che dicono chiaramente davanti alla direttrice che se vogliamo indossare il velo fuori dobbiamo tornare al nostro paese, senza che nessuno reagisca!"

Anche l'occupazione è uno dei settori in cui si registrano episodi di discriminazione basati sul credo religioso (96 casi registrati da Unia nel 2019) o sul genere (332 casi registrati dall'Istituto per la Parità delle Donne e degli Uomini nel 2019). A differenza del settore dell'insegnamento, tali denunce sono ripartite, quasi equamente, tra le donne che indossano il velo e quelle che non lo indossano. Ricordiamo che nell'insegnamento, più del 90% delle denunce femminili provengono da donne che indossano il velo. Nel settore professionale, "solo" il 58% delle donne denuncia. Il velo, il nome e le origini della persona sono un fattore di discriminazione.

³⁷ https://www.brudoc.be/opac_css/doc_num.php?explnum_id=830

“Vogliamo solo essere considerati come belgi e non come stranieri che vogliono imporre la religione del Marocco. Io sono belga e la mia religione è una mia scelta.”

Durante la Brussels Week of Actions against Hate and Islamophobia (Settimana di Azioni contro l'Odio e l'Islamofobia di Bruxelles) (SBAHI), PLS e CRACIS hanno unito le forze per stilare una lista di 25 raccomandazioni per le autorità di Bruxelles incentrate su 7 temi e diverse osservazioni:

- Per poter agire efficacemente contro un fenomeno, è necessario comprenderlo e mettere in atto un **sistema efficiente di raccolta e monitoraggio dei dati**.
- Anche se esiste già un corpus di leggi sulla discriminazione, è necessario **migliorare i regolamenti** e lavorare verso una maggiore **uguaglianza nella pratica** e non solo un'uguaglianza nella teoria.
- Il **sistema di istruzione** della regione di Bruxelles deve essere ripensato e incentrato sull'apertura all'interculturalità.
- In uno dei settori in cui le discriminazioni basate sulle credenze religiose sono più numerose, **l'occupazione**, si raccomanda di **sensibilizzare le aziende e i loro dipendenti su questo tema**.
- La **consapevolezza** di tutte le componenti della società di Bruxelles (cittadini, dirigenti, servizi pubblici e privati, ...) è **essenziale** per lottare efficacemente contro l'Islamofobia nei confronti delle ragazze e delle donne musulmane.
- È urgente agire a livello dei **media** (stampa scritta, online, social network) perché hanno **un ruolo importante da svolgere**.
- In merito alle questioni relative alle **Pari Opportunità**, una competenza trasversale nella Regione-Capitale Bruxelles, **le questioni** relative alla lotta contro l'Islamofobia **richiedono una collaborazione tra tutte le parti interessate**³⁸.

3.2 Bulgaria

La Bulgaria è lo stato membro dell'UE in cui i musulmani indigeni costituiscono la maggior parte della popolazione. La comunità si è formata in seguito alla conquista ottomana dei Balcani nel XIV secolo ed è rimasta in gran parte sul territorio quando la Bulgaria ha dichiarato la piena indipendenza nel 1908. Secondo il censimento più recente (2011), i musulmani costituiscono il 10% degli abitanti. Dal censimento del 2011 risulta che il numero totale di musulmani in Bulgaria era di 577.139, il 7,8% della popolazione. Secondo una stima del 2017, i musulmani costituiscono il 15% della popolazione. Circa il 50% di loro sono donne. Dal punto di vista etnico, i musulmani in Bulgaria sono turchi, bulgari e rom, che vivono principalmente in alcune parti del nord-est della Bulgaria (principalmente nelle province di Razgrad, Targovishte, Shumen e Silistra) e nei monti Rodopi (principalmente nella provincia di Kardzhali e nella provincia di Smolyan).³⁹

L'Islamofobia è una forma di discriminazione contro la comunità musulmana che, in Europa, è aumentata negli ultimi anni. Mentre molti credono che la Bulgaria rappresenti un modello di tolleranza etnica, è stato documentato un numero sufficiente di casi di aggressione e discriminazione basati sull'etnia e la religione. Un sondaggio condotto da Partners Bulgaria Foundation alla fine del 2019 tra donne e ragazze musulmane rivela che la discriminazione delle

³⁸ pls_islamophobie-sexiste_recommandations_bruelles.pdf (diversite-europe.eu)

³⁹ Censimento della Bulgaria 2011.

donne nell'istruzione, nel lavoro e in altri campi della vita sociale esiste nella realtà e le persone intervistate l'hanno sperimentata.

I risultati di uno studio condotto da Alpha Research (pubblicato nel marzo 2020)⁴⁰, che analizza gli atteggiamenti della maggioranza bulgara nei confronti dei "diversi", ovvero altre comunità etniche e religiose nel paese, mostrano che, complessivamente, c'è un atteggiamento di tolleranza verso le minoranze, con l'eccezione dell'atteggiamento verso la comunità rom, decisamente negativo. La maggior parte degli intervistati sottolinea di avere un atteggiamento positivo verso i musulmani, in particolare verso la comunità turca in Bulgaria. La maggioranza ha fiducia in tutte le comunità - musulmani, armeni, maomettani bulgari, protestanti, cattolici, ecc. ed è disposta a lavorare con loro e a vivere insieme nello stesso paese e comunità; gli intervistati hanno riferito che esiste anche il sentimento dell'amicizia.

I ricercatori, tuttavia, notano che l'atteggiamento verso i musulmani è cambiato a causa dell'influenza di vari fattori, come la politica della coalizione al potere, la propaganda attraverso i media, o il nazionalismo globale. Si osservano manifestazioni di *"Islamofobia crescente, che accomuna costantemente religione e ideologia, pratiche religiose e attacchi terroristici"*. I valori ottenuti dal sondaggio bulgaro, però, sono più bassi rispetto a quelli di altri paesi in tal senso. Lo studio di Alpha Research rivela anche che gli uomini tendono ad essere meno tolleranti verso i musulmani rispetto alle donne. Inoltre, la tolleranza verso i musulmani è meno comune tra i giovani al di sotto dei 30 anni, rispetto alle altre fasce d'età, ed è più forte tra i residenti di Sofia che tra i residenti del paese. Tale tolleranza aumenta tra coloro che hanno un reddito e un'istruzione migliori. Gli autori sottolineano che questo essere tolleranti "in generale" potrebbe essere un elemento di grande fragilità ed è possibile che eventi specifici e condizioni sociali o politiche possano portare in superficie la carica nascosta di nazionalismo e aggressività che può essere diretta verso la comunità rom in particolare.

Sia i ricercatori bulgari che quelli stranieri forniscono prove sufficienti del fatto che i musulmani in Bulgaria sono piuttosto laici e le differenze tra loro e la maggioranza dei bulgari, che sono cristiani o atei, in termini di cultura e modo di vivere e pensare, sono insignificanti. Allo stesso tempo, ci sono deficit nel sistema di istruzione e nei media per quanto riguarda lo studio della natura delle religioni nel mondo. Il concetto di Islam è ancora percepito come vago ed è associato a paure e sentimenti negativi. Questo è soprattutto il risultato delle notizie e delle pubblicazioni dei media riguardanti la vita in Medio Oriente o gli attacchi terroristici all'estero, che non distinguono chiaramente tra l'Islam radicale e l'Islam laico e aperto, professato da un milione di cittadini bulgari la cui cultura e tradizioni rimangono per lo più sconosciute alla maggioranza.

La cultura dell'Islam e i temi ad essa collegati, sono ancora poco trattati a livello nazionale dai canali televisivi, dai siti web di notizie e dai giornali. Ciò non contribuisce né ad aumentare la comprensione dell'Islam e dei musulmani, né a ridurre le paure dei bulgari.

DONNE MUSULMANE

Alcuni interventi dei nazionalisti sono stati finalizzati a limitare i diritti della minoranza musulmana e soprattutto delle donne. Nel 2016, per esempio, il parlamento bulgaro ha imposto il divieto di indossare abiti che coprono il viso in pubblico.⁴¹ Il divieto bulgaro di indossare il burqa in luoghi pubblici è stato seguito da episodi come l'espulsione di studentesse musulmane dalla scuola a causa del loro abbigliamento che, di fatto, hanno alimentato scontri e paure più che servire a

40 "Majority and minorities. Attitudes towards the different ones", Alpha Research, 2020.

41 I deputati bulgari vietano il burqa in pubblico, Balkan Insight, 30 settembre 2016.

prevenire la radicalizzazione. Alcuni consigli comunali, come Pasardjik, hanno anche vietato alle donne di indossare il burqa in uffici pubblici, strade e scuole.⁴²

Considerando il numero di incidenti contro i musulmani negli ultimi anni, insieme alla minaccia incessante che la diffusione dei crimini d'odio rappresenta, è fondamentale per i poteri politici, sia locali che nazionali, sviluppare una strategia per la protezione della pace sociale e la prevenzione dei conflitti. È importante adottare provvedimenti per sostenere la conoscenza reciproca dei diversi gruppi e rafforzare la coesione sociale, piuttosto che dividere e instillare paura, sfiducia e odio.

Lo studio di Partner Bulgaria condotto tra le donne musulmane nel 2019, ha dimostrato che le donne musulmane della comunità turca subiscono forme di discriminazione simili a quelle della maggioranza delle donne nella popolazione. Hanno spesso condiviso come fonte di disagio: *“il mondo prevalentemente dominato dagli uomini - una mentalità patriarcale e la manifestazione della superiorità degli uomini in quasi ogni aspetto. Tale stereotipo contribuisce al dominio degli uomini in tutti i settori della vita”*.

Le donne musulmane percepiscono la discriminazione nella vita pubblica, nei posti di lavoro e nell'istruzione. *“Gli uomini sono la maggioranza nel governo centrale e locale, stabiliscono le regole, emanano le leggi, prendono le decisioni, trascurando i bisogni, i problemi e i diritti delle donne; hanno maggiori opportunità di espressione e realizzazione; di solito hanno salari molto più alti”*.

Per quanto riguarda il sistema di istruzione, le donne ritengono che il sistema di istruzione non trasmetta i valori della cultura e della religione islamica, pertanto, la maggioranza della popolazione non ne è consapevole.

Per quanto riguarda la libertà di espressione, le donne si sentono insicure e hanno paura di parlare dei loro bisogni e problemi. Le donne, nonostante i cambiamenti democratici, si sentono ancora insicure e la paura continua a regnare nei loro cuori. A riprova di ciò, nessuna delle partecipanti ha fornito un indirizzo e-mail durante le interviste.

Durante le interviste, le donne musulmane hanno dato l'impressione che la violenza domestica fosse una questione importante per loro. Oltre alle pratiche discriminatorie che le donne hanno sperimentato in termini di occupazione e accesso alla partecipazione pubblica. Poiché le domande dell'intervista erano focalizzate più sulla discriminazione delle donne musulmane nella società più ampia che su forme di oppressione nella loro vita privata, il tema della violenza domestica non è stato esplorato durante gli incontri. Si può dire che gli incontri sia nella sala accogliente che nella sala più grande della moschea si sono svolti in un'atmosfera rilassata, nonostante l'apparente preoccupazione della maggior parte delle partecipanti all'inizio.

La Bulgaria è uno dei pochi stati membri dell'UE che non ha ratificato la Convenzione sulla Prevenzione e la Lotta alla Violenza Domestica e alla Violenza contro le Donne (la convenzione di Istanbul). Nel 2018 i membri del parlamento hanno chiesto una sentenza sulla compatibilità della convenzione con la Costituzione della Bulgaria; tra gli elementi di contestazione il fatto che le richieste della convenzione per la parità di genere mirano a incoraggiare l'omosessualità. Vi è il timore che tali avvertimenti potrebbe portare a “mettere in discussione i valori tradizionali della società bulgara.” Purtroppo, le donne bulgare - musulmane e non - stanno pagando il prezzo di

⁴² Reinventing Eastern Europe: Imaginaries, Identities and Transformations, a cura di Evinç Doğan, Londra, 2019, pagina 121.

queste idee sbagliate sui diritti delle donne. In un'analisi del 2017 condotta dall'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere sulla diffusione, la gravità e il fenomeno dell'under-reporting per quanto riguarda la violenza contro le donne, la Bulgaria ha ottenuto il risultato peggiore. Lo studio condotto da Partners Bulgaria Foundation nel 2016 ha dimostrato che oltre il 30% delle donne bulgare ha riferito di aver subito violenza domestica o altra violenza di genere.⁴³

Le ONG bulgare si sono attivate per evidenziare questi molteplici livelli di discriminazione nei confronti delle donne delle comunità minoritarie, comprese le donne musulmane. Diverse iniziative stanno cercando di affrontare la questione proponendo una serie di provvedimenti volti ad aumentare la consapevolezza pubblica e coinvolgere le principali parti interessate in programmi di prevenzione contro la discriminazione. Tali iniziative includono programmi di formazione, attività educative con i giovani, iniziative riguardanti i diritti umani, campagne pubbliche e discussioni tematiche. Il problema deve essere oggetto di maggiore attenzione da parte delle autorità locali e pubbliche per aumentare la cultura della tolleranza e dell'accettazione della diversità.

3.3 Francia

Secondo uno studio condotto dalla Delegazione interministeriale per la lotta contro il razzismo, l'antisemitismo e l'odio anti-LGBT (DILCRAH) e dalla Fondazione Jean Jaurès sulla discriminazione e l'aggressione contro i musulmani, il 42% dei musulmani ritiene di essere stato vittima di una discriminazione legata alla propria religione almeno una volta nella vita, di questi il 46% delle donne contro il 38% degli uomini.⁴⁴

Nel gennaio 2021, il Consiglio Francese della Fede Musulmana (CFCM) ha registrato, per l'anno 2020, "235 atti anti-musulmani a fronte dei 154 nel 2019, vale a dire il 53% di atti in più".⁴⁵

Tali cifre sono sottostimate e "non riflettono la realtà perché molti responsabili dei luoghi di culto non vogliono presentare denuncia, ritenendo, a torto o a ragione, che raramente le indagini hanno successo".

Sul mercato del lavoro, diversi studi mostrano che i candidati percepiti come musulmani hanno da due a tre volte meno probabilità di ottenere un colloquio in Francia rispetto ai candidati percepiti come cristiani. Pertanto, per i musulmani, e in particolare per le donne, il primo ostacolo nell'accesso al lavoro è quello di ottenere un colloquio.

A volte a causa del loro velo, ma anche per la loro presunta appartenenza religiosa o etnica, le donne musulmane sono discriminate nelle assunzioni, o addirittura escluse dal mercato del lavoro⁴⁶. Alcune rinunciano a cercare un lavoro o accettano lavori meno qualificati. Altre vedono in questo ostacolo un'opportunità per iniziare una propria attività.

Anche in merito alla ricerca di un alloggio, ci sono discriminazioni contro i musulmani e, in particolare, contro le donne. Alcune di queste discriminazioni sono legate al fatto che la persona, consciamente o inconsciamente, associa all'identità di un candidato una serie di

43 Studio nazionale sulla violenza domestica e di genere, Fondazione Partners Bulgaria, 2016 https://partnersbg.org/wp-content/uploads/2019/01/Analytical-Report-EN_web.pdf

44 <https://www.leparisien.fr/societe/les-testing-le-confirment-les-musulmans-sont-surexposes-aux-discriminations-06-11-2019-8187189.php>

45 <https://www.aa.com.tr/fr/journal-de-lislamophobie/france-les-actes-islamophobes-en-hausse-de-53-en-2020-/2126454>

46 https://www.francetvinfo.fr/societe/debats/l-angle-eco-quand-le-voile-eloigne-les-femmes-musulmanes-de-lemploi_1276395.html

stereotipi percepiti come un costo o un rischio per loro. Per esempio, c'è la convinzione che una persona con un nome dal suono straniero, ha un reddito inferiore e sarà quindi meno in grado di pagare l'affitto. L'altra spiegazione è il razzismo vero e proprio⁴⁷.

Esempi di azioni contro l'Islamofobia in Francia:

1. La Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo (Licra) e la Grande Moschea di Parigi (GMP) hanno firmato un accordo di partenariato nel maggio 2021 per "meglio combattere il razzismo antimusulmano" e "accompagnare e sostenere i cittadini che ne sono vittime".⁴⁸

La cooperazione tra queste due organizzazioni è finalizzata a fornire un sostegno concreto alle vittime, beneficiando dell'assistenza volontaria di un centinaio di avvocati della LICRA. Tale accordo permette inoltre di portare avanti azioni congiunte di educazione e formazione nel campo della laicità, dell'universalismo e dei valori repubblicani.

2. Ogni anno in Francia, dal 21 al 28 marzo, la Settimana di Educazione e di Azione contro il Razzismo e l'Antisemitismo⁴⁹ promuove l'impegno di tutte le istituzioni e dei loro partner a favore dei valori della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità e la lotta contro ogni forma di discriminazione, compresa l'Islamofobia.

La sensibilizzazione degli alunni ai problemi del razzismo, dell'intolleranza e dell'esclusione può assumere diverse forme: incontri e dibattiti, attività artistiche e culturali, laboratori didattici, forum, produzione di contenuti per tutti i tipi di media (scritti, audiovisivi, online, ecc.), eventi sportivi, ecc.

Testimonianza di una donna musulmana condivisa durante il focus group:

Habiba* ha raccontato che mentre cercava lavoro, al termine dei suoi studi superiori, il suo consulente di Mission Locale* l'aveva avvertita dicendole che chi cerca lavoro e ha un nome dal suono arabo o proviene da quartieri popolari, avrà molte più difficoltà a trovare un lavoro corrispondente al suo livello di studi.

* Nome fittizio

* Mission Locale: un'istituzione che sostiene i NEET in Francia

3.4 Ungheria

La negazione dell'accesso a diversi servizi (per esempio, l'accesso all'alloggio, allo shopping, alle attività del tempo libero, allo sport, ecc.), così come al mercato del lavoro, è una realtà per molte persone percepite come musulmane. In effetti, la discriminazione e l'aggressione sono spesso episodi quotidiani per le persone che sono musulmane o che sono percepite come tali. Queste persone subiscono molti atti di violenza e discriminazione in tutta Europa. Anche se l'Ungheria ha solo una piccola comunità musulmana - 5.579 persone (2.012 donne e 3567 uomini) identificate come musulmane nel censimento del 2011, di cui 2524 vivono a Budapest (dati KSH⁵⁰) -,

47 Podcast Cos'è l'Islamofobia - 01/06/2019, Francia Cultura

48 <https://www.licra.org/parteneriat-entre-la-licra-et-la-grande-mosquee-de-paris>

49 <https://www.education.gouv.fr/la-semaine-d-education-et-d-actions-contre-le-racisme-et-l-antisemitisme-5204>

50 https://www.ksh.hu/docs/hun/xftp/idoszaki/nepsz2011/nepsz_10_2011.pdf

l'Ungheria ha uno dei più alti tassi di Islamofobia nell'UE. I ricercatori hanno rilevato che il 43% della popolazione non accetterebbe musulmani o arabi a nessun livello su una scala Bogardus⁵¹ (Simonovits, 2013⁵²).

Tra coloro che subiscono l'Islamofobia, spiccano le donne e le ragazze: nel 2019 una ricerca ha evidenziato un aumento del numero di attacchi verbali contro le donne e le ragazze in particolare, poiché coloro che indossano un velo o un copricapo sono i musulmani più visibilmente identificabili (Bayrakli, Hafez, 2019⁵³). Inoltre, la ricerca condotta da SVF ha indicato che le donne e le ragazze subiscono discriminazioni principalmente in tre ambiti: l'istruzione, gli spazi pubblici/le denunce e i media.

L'elevato livello di Islamofobia in Ungheria può essere spiegato dalla mancanza di contatto (tra i nativi ungheresi e la popolazione musulmana) e informazioni affidabili sulla cultura e le pratiche dell'Islam. Inoltre, il modo in cui si parla dell'Islam e dei musulmani nel programma di istruzione è sempre nel contesto della violenza e della minaccia di occupazione. Gli ungheresi conservano un ricordo doloroso dei turchi: anche 300 anni dopo l'occupazione ottomana (1541-1718), i bambini cantano filastrocche che parlano di una coccinella torturata dai turchi e di una cicogna che viene ferita da un bambino turco e guarita da un bambino ungherese.

Un altro fattore molto significativo che ha aumentato l'Islamofobia è il modo in cui i musulmani sono ritratti nei media. Nel corso della campagna elettorale del 2018, la questione dei migranti si è fusa con una crescente paura dei musulmani. La xenofobia è esplosa sui social media e i siti web clickbait che hanno pubblicato notizie false sui rifugiati musulmani.⁵⁴ Più recentemente, la diffusione del virus COVID-19 è stata descritta dai media affermando che i primi casi ufficiali di persone contagiate erano studenti iraniani e, poiché non erano ungheresi, anche questa azione si inserisce nella più ampia narrativa degli stranieri associati ai paesi a maggioranza musulmana visti come portatori di male e caos in Ungheria. A seguito di questi attacchi ben pianificati e finanziati contro i migranti (spesso rappresentati come musulmani) sferrati utilizzando una serie di piattaforme mediatiche controllate dallo stato, si è registrato un picco di aperta ostilità verso chiunque sia considerato musulmano.

Le ragazze e le donne musulmane sono particolarmente colpite in quanto subiscono una "discriminazione intersezionale", che è un processo attraverso il quale gli aspetti dell'identità sociale e politica di una persona si combinano per creare diverse modalità di discriminazione. SVF ha identificato le questioni principali e ha stilato una lista di raccomandazioni per il piano d'azione. Tale piano d'azione è costruito intorno a temi in cui è diventato prioritario adottare provvedimenti concreti per prevenire e combattere l'Islamofobia di genere. Il piano d'azione si è concentrato principalmente sull'educazione, la sensibilizzazione e la denuncia. Promuovere il rispetto, l'uguaglianza e la diversità tra i bambini in giovane età è fondamentale quando si lavora per creare una società aperta e tollerante. Le raccomandazioni educative del piano d'azione ungherese si concentrano sull'attuazione di programmi, nei curricula della scuola primaria, che promuovano il pensiero critico basato sui diritti umani, l'uguaglianza di genere ed espongano ai giovani la storia dell'Islam in Ungheria. Si sottolinea inoltre l'importanza

51 "La scala Bogardus è una scala di distanza sociale che misura il pregiudizio - o, più precisamente, i gradi di calore, intimità, indifferenza o ostilità - tra un individuo e qualsiasi gruppo sociale, razziale o etnico." (Glen, S., 2018).

52 Simonovits, B. 2013. *Bevándorlók diszkriminációja - kisebbségi és többségi szemmel. [Discriminazione degli immigrati - da una prospettiva di minoranza e di maggioranza]* In: Kováts, A. ed. *Bevándorlás és integráció. Magyarországi adatok, európai indikátorok. [Immigrazione e integrazione. Dati ungheresi e indicatori europei]*.

53 <http://www.islamophobiaeurope.com/wp-content/uploads/2019/09/HUNGARY.pdf>

54 https://www.researchgate.net/publication/311557615_Why_an_anti-Islam_campaign_has_taken_root_in_Hungary_a_country_with_few_Muslims

dei contatti personali in tenera età - quando i bambini non hanno ancora interiorizzato i pregiudizi - che possono contribuire a combattere i pregiudizi, gli stereotipi e il razzismo.⁵⁵

Per ridurre la discriminazione e la violenza, è inoltre importante creare un meccanismo centrale di denuncia che incoraggi la conoscenza diffusa su come denunciare i casi di Islamofobia/discriminazione. La Subjective Values Foundation, e le sue organizzazioni partner, hanno creato una piattaforma per segnalare i crimini d'odio attualmente disponibile in inglese, polacco e tedesco.

Come è stato sottolineato, la mancanza di conoscenza e comprensione tra i residenti musulmani e non musulmani in Ungheria alimenta la creazione di stereotipi e pregiudizi. La sensibilizzazione di tutte le componenti della società ungherese è essenziale per combattere efficacemente l'Islamofobia contro le ragazze e le donne musulmane. Per combattere le opinioni islamofobiche, il piano d'azione sottolinea l'urgente necessità di cambiare le attuali narrazioni antimusulmane dominanti, affrontando gli stereotipi e la disinformazione. È necessario dare ai musulmani lo spazio per plasmare la propria narrazione e raccontare le loro storie con le loro parole.

"Non uscirò con te se indossi il velo". Essere musulmani e impegnarsi a diventare musulmani richiede molto coraggio. Molte persone credono che non ci siano donne musulmane ungheresi che seguono l'Islam per scelta. La reazione alla loro decisione, anche in famiglia, spesso non è "Cara, sono felice che tu abbia trovato la tua strada nella vita", ma piuttosto "Perché stai seguendo la religione dei terroristi?" Molte persone pensano che coloro che hanno deciso di diventare musulmane abbiano subito un lavaggio del cervello o si siano innamorate di un uomo musulmano per il quale farebbero qualsiasi cosa. Questo presuppone che abbiano rinunciato alla loro autonomia, alla loro capacità di esprimere i propri giudizi e, in definitiva, a loro stesse. Questo è qualcosa di cui spesso nella famiglia ungherese si accusano i membri della famiglia che si sono convertiti all'Islam. In alcuni casi, alcune donne musulmane ungheresi, quando tornano a casa per far visita alle loro famiglie, preferiscono mentire sul loro credo piuttosto che essere oneste con i loro familiari, per paura del giudizio. Per esempio, ci sono donne musulmane che hanno detto alle loro famiglie di avere fatto un'indigestione quando è stato chiesto loro se volessero mangiare maiale per cena, piuttosto che spiegare alle loro famiglie che a causa della loro religione non possono mangiare maiale. Tali rivelazioni possono sembrare banali (si tratta solo di alimentazione, dopo tutto), in realtà fa abbastanza male che piccole differenze, come un regime alimentare dettato dalla religione, siano tenute segrete per paura della discriminazione.

Le donne musulmane che hanno partecipato ai focus group organizzati da SVF hanno sottolineato che uno dei principali malintesi tra gli ungheresi è che l'Islam sia associato al concetto di straniero. Hanno riferito di sentirsi costantemente delle estranee nel loro paese. Le donne musulmane ungheresi devono affrontare i manifesti e i cartelloni anti-migranti sparsi in tutta l'Ungheria che dicono loro di non essere le benvenute e di *"tornare a casa"*. Frequentare spazi pubblici/trasporti è stato definito come molto difficile, a volte, a causa della costante attenzione di cui si è oggetto. Proprio per queste difficoltà diffuse, alcune donne scelgono di non indossare il velo perché non vogliono esporsi a questa discriminazione.

In Ungheria per le donne e le ragazze musulmane, il loro paese d'origine, la religione, l'etnia e il genere sono solo alcuni degli aspetti che interagiscono e le rendono particolarmente vulnerabili alla discriminazione e alla violenza. È necessario uno sforzo su più fronti per combattere l'Islamofobia contro le ragazze e le donne, affrontandone le cause alla radice e

⁵⁵ Allport, G. (1954). *The nature of prejudice*. Cambridge, MA: Addison-Wesley Blackwell.

intraprendendo azioni concrete per favorire l'inclusione di tutti. Tali azioni devono includere l'azione politica e la partecipazione sia a livello locale che nazionale. Le donne musulmane devono essere consultate, ascoltate e trattate come parte della nostra comunità diversificata. Per affrontare un problema tanto complesso dobbiamo riconoscere che la comunità che stiamo cercando di assistere non è un monolite.

Riferimenti

- Allport, G. (1954). *The nature of prejudice*. Cambridge, MA: Addison-Wesley Blackwell.
- Bayrakli, E & Hafez, F. (2019). *European Islamophobia Report - 2018*.
- Glen, S. (2018). *Bogardus Scale: Definition & Example*.
- Központi Statisztikai Hivatal - Népszámlálás, (2011).
- Sayfo, Omar & Pall, Z. (2016). *Why an anti-Islam campaign has taken root in Hungary, a country with few Muslims*.
- Simonovits, B. (2013). *Bevándorlók diszkriminációja – kisebbségi és többségi szemmel*. In: Kováts, A. ed. *Bevándorlás és integráció. Magyarországi adatok, európai indikátorok*.

3.5 Italia

In Italia, l'Islam è la seconda religione più diffusa nel Paese.

Al 1° gennaio 2017 sono circa 2.520.000 i musulmani residenti in Italia, pari al 4% di tutta la popolazione residente, e oltre un milione sono di cittadinanza italiana.⁵⁶

Nel territorio di Milano, principale area di azione del progetto, al 1° gennaio 2019 sono stimati in 115.000 i musulmani stranieri residenti all'interno dell'area metropolitana di Milano, ai quali si aggiungono 95.000 musulmani di cittadinanza italiana; un numero altamente significativo, quello rappresentato dalla minoranza islamica, composta da oltre 200.000 persone e che rappresenta il 6,5% della popolazione totale dell'area metropolitana di Milano. Inoltre, si registra che il 45% dei musulmani è italiano, una percentuale che denota come la componente italiana negli anni sia andata via via aumentando all'interno di una minoranza religiosa inizialmente composta da cittadini stranieri, e come la crescita delle comunità musulmane sia sempre meno legata ai flussi migratori, ma abbia sviluppato un radicamento sempre più strutturato e diffuso nel territorio milanese. Per quanto riguarda la componente femminile, questa corrisponde a circa un terzo dei 210.000 musulmani: 70.000 donne musulmane, divise equamente tra straniere e italiane.⁵⁷

Secondo la mappa dell'intolleranza elaborata da VOX Diritti⁵⁸ nel 2020, il 65% dei musulmani italiani dichiara di essere stato vittima di episodi di violenza, pregiudizio o

⁵⁶ <https://www.lenius.it/musulmani-in-italia/2/>

⁵⁷ Questi dati sono stati evidenziati nell'analisi socio-demografica della presenza musulmana nell'area urbana del Milanese, prodotta da uno dei membri del LOI, Fabrizio Ciocca, nell'ambito del Piano d'Azione elaborato dall'Osservatorio Locale sull'Islamofobia del Progetto. Vedasi anche: https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2018/03/Immigrati-e-religioni-in-Italia-2017_27.3.2018-1.pdf e <https://www.pewforum.org/2012/12/18/global-religious-landscape-exec/>

⁵⁸ <http://www.voxdiritti.it/mappa-dellintolleranza-5-islamofobia/>

discriminazione; il 57% degli italiani intervistati non accetterebbe un musulmano come membro della propria famiglia e il 35% non vorrebbe un musulmano come vicino. Inoltre, l'Islamofobia si conferma in pole position nella classifica dell'odio online⁵⁹, soprattutto nelle città di Bologna, Torino, Milano, Venezia. Istigata da eventi internazionali, come gli attentati, e da una certa narrazione politica, l'intolleranza contro le persone di fede islamica diminuisce nelle comunità dove la loro presenza è più integrata.

In Italia le ragazze e le donne musulmane sono tra le più colpite, soprattutto quando indossano il velo o i simboli religiosi all'aperto e negli spazi sociali.

Ciò è confermato da quanto emerso dai focus group condotti con musulmani e non musulmani all'interno del Progetto MEET. Le donne e le ragazze musulmane sono considerate: oppresse, sottomesse, senza alcuna capacità di assumere un ruolo attivo all'interno della società, sempre costrette a portare il velo, non istruite e non economicamente indipendenti. Al tempo stesso, però, sono considerate pericolose, sostenitrici della violenza e del terrorismo. Inoltre, sono sempre viste come straniere/migranti/rifugiate.

Di fronte a questi stereotipi, le discriminazioni subite sono molteplici e ricadono su tutti gli aspetti della vita sociale, dalla scuola al lavoro, dalla salute ai servizi pubblici, dalle opportunità di svago all'uso dei trasporti pubblici. Queste sono le principali discriminazioni emerse durante i focus group:

- Essere insultate perché si indossa il velo
- Ricevere domande sul perché non si toglie il velo / ricevere richieste di toglierlo
- Discriminazione sul posto di lavoro e difficoltà a trovare lavoro (hijab)
- Sentirsi dire di tornare al proprio paese
- Diverso trattamento nelle scuole e nelle università (hijab, nome)
- Difficoltà ad affittare una casa
- Discriminazione nello sport
- Insulti sui social media
- Ritratto negativo da parte dei media.

I partecipanti ai focus group hanno inoltre riconosciuto il ruolo significativo del sistema di istruzione nel formare un atteggiamento tollerante, la conoscenza e la cultura della diversità in una data società, ma allo stesso tempo, hanno espresso la loro opinione negativa sulla capacità del sistema di istruzione nazionale nel trasmettere il valore della diversità e insegnare la conoscenza dell'Islam. Uno dei giovani ha dichiarato *"la lezione di religione nelle scuole è principalmente sulla religione cattolica e i crocifissi sono appesi in tutte le aule, mandando il messaggio che il vero italiano è cristiano"*.

Nell'ambito del Progetto MEET, il lavoro dell'Osservatorio Locale sull'Islamofobia si è concretizzato in una proposta di Piano d'Azione per il Comune di Milano che mira ad un'azione sinergica per combattere la crescente discriminazione nei confronti dei cittadini musulmani. I punti principali che questo Piano d'Azione vorrebbe attivare sul territorio sono il miglioramento della comunicazione istituzionale e la sensibilizzazione della comunità islamica e dell'intera cittadinanza, finalizzata alla prevenzione degli atti islamofobici, al sostegno delle vittime e all'importanza della denuncia.

⁵⁹ <http://www.voxdiritti.it/mappa-dellintolleranza-4-musulmani-terroristi/>

Le azioni che vengono proposte riguardano quindi:

1. **Analisi del contesto**, con una ricerca volta a raccogliere informazioni sulla composizione della comunità islamica, sugli ostacoli e le discriminazioni in atto;
2. **Sensibilizzazione e prevenzione** favorendo formazione e informazione nelle scuole e tra gli imprenditori, e scambi con la comunità islamica;
3. **Sostegno alle vittime** di atti islamofobici rafforzando i centri di aiuto, potenziando il numero antidiscriminazione e lotta alla scarsa denuncia;
4. **Monitoraggio e sistematizzazione** dei dati relativi agli atti islamofobici;
5. **Valutazione dell'efficacia** dell'applicazione delle leggi vigenti e delle azioni intraprese.

3.6 Polonia

È difficile dire quanti musulmani ci siano in Polonia. Secondo il censimento ufficiale del 2015, 5100 abitanti della Polonia si sono dichiarati musulmani. Le organizzazioni musulmane stimano invece che la popolazione musulmana superi le 41 mila persone. La popolazione è molto diversificata. La Polonia ospita una comunità musulmana di tatarci, che vive in Polonia dal XVII secolo. Ci sono anche gruppi arrivati più recentemente, di molte origini diverse. I dati relativi al sesso non sono disponibili.

Nella comunità musulmana è in atto un grande cambiamento. Nell'agosto 2021 la Polonia ha evacuato 1000 afghani, prevalentemente musulmani provenienti da Kabul. Le ultime settimane hanno visto l'esacerbarsi di una crisi migratoria al confine tra Polonia e Bielorussia. Di conseguenza, la popolazione di richiedenti asilo e migranti musulmani è aumentata di diverse centinaia nelle ultime settimane.

Considerando che la Polonia è un paese di 38 milioni di abitanti, i musulmani costituiscono ancora un numero molto esiguo nella società. Eppure, la percezione pubblica di questo gruppo è negativa. Seppur solo il 14% della popolazione dichiara di avere incontrato una persona musulmana, l'Islamofobia è un problema.

Secondo i sondaggi dell'opinione pubblica, i musulmani sono i meno amati tra tutti i gruppi religiosi in Polonia.⁶⁰ I polacchi considerano i musulmani violenti, ostili (quasi il 40%) e non disposti a integrarsi (66%).

In realtà, sono spesso i musulmani stessi a sperimentare l'ostilità. Secondo il rapporto presentato nel 2019 al Comitato delle Nazioni Unite per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale (CERD) dall'Ombudsman polacco, "Dal 2016, i musulmani sono stati il gruppo più frequentemente preso di mira dai crimini d'odio in Polonia." Nel 2019, il CERD ha richiesto una relazione aggiuntiva alla Polonia, si tratta di una misura assai insolita che sottolinea la necessità urgente di affrontare i crimini d'odio che si verificano in Polonia.

Il discorso d'odio è un problema significativo affrontato dai musulmani, in particolare dai migranti e soprattutto dalle donne. I partecipanti al focus group MEET lo confermano.

⁶⁰ Sondaggio di opinione pubblica CBOS, 2019: https://www.cbos.pl/SPISKOM.POL/2019/K_148_19.PDF

“Le donne [musulmane] si svegliano ogni giorno aspettandosi che accada qualcosa di spiacevole. Commenti sgradevoli per strada, frecciate, sguardi cattivi - per molte donne questa è un'esperienza quotidiana”

Partecipante al focus group MEET

L'accesso delle donne musulmane al lavoro o all'istruzione non è limitato dal punto di vista legale. Non ci sono regolamenti relativi al codice di abbigliamento, per esempio, e indossare un velo in una scuola o sul posto di lavoro è legale. Tuttavia, il problema è nella pratica.

“Per tutta la vita ho lavorato come insegnante. Ma anche se imparo perfettamente la lingua, nella Polonia contemporanea avere un'insegnante che indossa un velo è impensabile”

Uno dei partner di MEET in Polonia

Un rapporto del 2018 sulla discriminazione basata sulla religione sul posto di lavoro⁶¹ riporta che molti musulmani si lamentano della discriminazione sul lavoro. Tra le questioni evidenziate ci sono le difficoltà a celebrare le festività religiose o a ottenere giorni di ferie per feste diverse da quelle cristiane, e la discriminazione nei confronti degli individui che dichiarano “con forza” la loro religione. Nel corso dello studio alcuni intervistati hanno sottolineato che i migranti vengono truffati dai datori di lavoro: i salari non vengono pagati, gli orari sono più lunghi, il personale è soggetto alla minaccia che lo status di lavoratore in regola sarà revocato se non si soddisferanno anche le richieste eccessive.

Le partecipanti al focus group di MEET sottolineano anche che spesso affrontano la discriminazione non come lavoratrici, ma come clienti quando si trovano ad affrontare varie questioni negli uffici e nelle istituzioni. Molte donne musulmane hanno dichiarato che la vita è più facile per loro nelle città più grandi, dove la popolazione è più diversificata.

Alcune donne musulmane si lamentano dell'indifferenza pubblica, quando si verificano episodi spiacevoli o discriminatori. Alcune descrivono questa mancanza di reazione pubblica come “dolorosa”. Molte riferiscono di sentirsi ignorate o non prese sul serio dalla polizia. Le denunce di discriminazione o di incitamento all'odio spesso non vengono segnalate. Spesso sono riferite come atti di teppismo, non come discorsi di odio o crimini razziali. In molte occasioni le donne dichiarano di essere trattate dalla polizia come coloro che “provocano” problemi - perché rappresentano una religione diversa da quella predominante nel paese.

La qualità della protezione legale è un grande problema in Polonia, insieme alla sensibilizzazione. L'Osservatorio Locale sull'Islamofobia, creato nell'ambito del Progetto MEET, ha richiesto complesse attività di sensibilizzazione e sforzi volti a riunire le diverse comunità locali. “Più contatto, meno paura”, hanno sintetizzato gli autori nel loro appello all'azione. Più spazio locale per il dialogo, ascoltarsi l'un l'altro e fare spazio all'interazione affinché tutti si sentano più sicuri e più inclusi. Creare piattaforme di discussione tra musulmani e non musulmani a livello di amministrazione locale è un buon primo passo, affermano.

61 Elżbieta Cizewska-Martyńska, Marcin Jewdokimow, Mustafa Switat e Bartłomiej Walczak, “Rynek pracy a równe traktowanie ze względu na wyznanie. Raport z badania”, (Università di Varsavia, Varsavia: 2018): https://siecobywatelska.pl/wp-content/uploads/2018/02/Raport_rynek-pracy-a-r%C3%B3wne-traktowanie-ze-wzgl%C4%99du-na-wyznanie.pdf

CAPITOLO 4

INTERVENTI POLITICI

4.1 Quadro giuridico dell'UE

Attualmente l'UE manca di una legislazione sufficiente a proteggere le donne musulmane dall'Islamofobia di genere, in quanto impedisce il pieno accesso ai diritti fondamentali. Per esempio, la direttiva 2000/78/CE sulla parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro si è dimostrata insufficiente a proteggere la signora Achbita dalla discriminazione sia diretta che indiretta da parte del suo datore di lavoro che si è rifiutato di rispettare il diritto della signora Achbita di indossare un velo islamico. In effetti, la giurisprudenza ha peggiorato l'esercizio del diritto alla libertà di religione da parte delle donne musulmane, sia a livello europeo (ad esempio, Corte di Giustizia europea, Achbita c. G4S, 2017) che a livello nazionale (ad esempio, Belgio, Arrêt 81/2020).

Tuttavia, i valori europei di uguaglianza e non discriminazione dovrebbero essere considerati in tutte le politiche e legislazioni che trattano in modo iniquo le donne musulmane. I responsabili politici e i decisori europei devono promuovere l'attuazione della legislazione europea contro il razzismo e la discriminazione.

4.2 Piano d'azione dell'UE contro il razzismo

Dopo la tragica uccisione di George Floyd, mobilitazioni di massa in tutto il mondo hanno unito le comunità di minoranza per sfidare il razzismo nella società. La commissione UE ha pubblicato "A Union of Equality: EU anti-racism action plan 2020-2025" (Piano d'azione antirazzismo dell'UE 2020-2025). La pubblicazione del piano d'azione è stato un momento storico per l'UE, poiché il piano ha riconosciuto l'esistenza di dimensioni strutturali, istituzionali e storiche del razzismo in Europa e la necessità di affrontarle attraverso politiche proattive di ampio respiro. Il piano d'azione delinea un lavoro da svolgere su tre livelli - locale, nazionale e globale.

Come parte del piano, la Commissione europea ha riconosciuto che l'azione sarebbe stata intrapresa nelle seguenti aree di fondamentale interesse:

- Quadro giuridico dell'UE
- Sistemi di protezione e polizia giusti
- Educazione e memoria
- Economia, occupazione, alloggi, sanità
- Estremismo e discorsi d'odio
- Migliore raccolta di dati
- La diversità nella Commissione europea

Per quanto riguarda il lavoro svolto per sfidare l'Islamofobia di genere, il piano d'azione dell'UE offre un'opportunità ai difensori dei diritti umani di impegnarsi attivamente con gli organismi locali, nazionali ed europei per affrontare questa specifica forma di razzismo. Il piano fa una specifica menzione della necessità che l'uguaglianza razziale sia inquadrata in un "**approccio intersezionale**".

Inoltre, il piano delinea la necessità che la raccolta di dati sull'uguaglianza sia disaggregata per origine razziale o etnica, questo dovrebbe fornire l'opportunità specifica ai difensori dei diritti umani di avere una chiara comprensione riguardo alle sfide specifiche affrontate dai gruppi etnici. L'analisi di questi dati dovrebbe fornire una base per attuare solide politiche di uguaglianza che affrontino la discriminazione subita dalle donne e dalle ragazze musulmane.

4.3.1 Raccomandazioni politiche europee trasversali

- L'adozione di linee guida per attuare un approccio intersezionale alle restrizioni sull'abbigliamento religioso, riconoscendo che tali restrizioni colpiscono soprattutto le donne musulmane e sono contrarie alla piena uguaglianza di genere. Queste linee guida potrebbero promuovere approcci non discriminatori per permettere la piena inclusione di tutte le donne musulmane in tutti i settori della vita.
- Sviluppare e rafforzare i programmi di finanziamento che permettono alla società civile, che lavora contro l'Islamofobia di genere, di sviluppare progetti a lungo termine per lo sviluppo delle capacità, la difesa dell'uguaglianza e programmi educativi volti a fornire supporto contro questa forma specifica di razzismo.
- La creazione di un gruppo di lavoro istituzionale europeo che si concentri sulla creazione di linee guida non discriminatorie efficaci per i media, per garantire che le notizie sulle donne e le ragazze musulmane siano conformi alla legge europea sulla parità.

4.3.2 Esempi di iniziative politiche nazionali e locali efficaci

Definizione di Islamofobia e creazione di un consenso transpartitico - Regno Unito

A seguito di un'ampia indagine transpartitica per sviluppare una definizione operativa di Islamofobia nel 2018, dopo due anni di consultazione, il 27 novembre 2018, l'APPG sui musulmani britannici (UK Parliament All-Party Parliamentary Group on British Muslims) ha pubblicato un rapporto intitolato "Islamophobia Defined: the inquiry into a working definition of Islamophobia" (Definizione dell'Islamofobia: indagine per una definizione operativa dell'Islamofobia).

La definizione presentata è stata la seguente:

"L'Islamofobia è radicata nel razzismo ed è un tipo di razzismo che prende di mira le espressioni di musulmanità o di musulmanità percepita".

La definizione pubblicata dal gruppo includeva esempi contemporanei di Islamofobia che le organizzazioni che adottavano la definizione avrebbero riconosciuto come forma specifica di pregiudizio, nella vita pubblica, nei media, nelle scuole, sul posto di lavoro, e negli incontri tra religioni e non religioni nella sfera pubblica.

Gli esempi includevano:

"Invocare, aiutare, istigare o giustificare l'uccisione o il danneggiamento di musulmani in nome di un'ideologia razzista/fascista, o di una visione estremista della religione."

“Applicare due pesi e due misure richiedendo ai musulmani comportamenti che non sono attesi da o richiesti ad altri gruppi della società, per esempio test di fedeltà”.

I seguenti partiti politici del Regno Unito hanno formalmente approvato la definizione:

- Il Partito Laburista
- Liberal Democratici
- Plaid Cymru
- Partito Nazionale Scozzese
- Conservatori scozzesi
- Scottish Green (Verdi scozzesi)

Dalla pubblicazione della dichiarazione dell'APPG, oltre 21 Consigli e Autorità metropolitane hanno approvato la definizione, comprese le città di Londra, Manchester, Birmingham e Newcastle.

A seguito della pressione esercitata dall'APPG, il governo britannico ha istituito un gruppo politico indipendente parallelo per stabilire una definizione che potrebbe essere utilizzata come parte della definizione britannica di Islamofobia. La definizione di Islamofobia del governo britannico rimane inedita.

Il piano comunale di Barcellona contro l'Islamofobia - Spagna

Nel 2016, il Comune di Barcellona ha condotto uno studio su “La pratica religiosa delle comunità musulmane di Barcellona. Espressioni e problemi”. Lo studio indicava chiaramente la grave discriminazione subita dalle donne musulmane che portano l'hijab in campi come l'istruzione o il mercato del lavoro, e la necessità di sensibilizzare in merito all'Islamofobia quale causa principale di queste forme di discriminazione. Dopo un ampio processo di consultazione, il “Piano comunale contro l'Islamofobia” è stato lanciato nel gennaio 2017, coinvolgendo persone e associazioni musulmane, difensori dei diritti umani, funzionari comunali, esperti e studiosi.

Il piano contiene 28 provvedimenti concreti basati su un metodo integrato, preventivo e flessibile e ispirati a un approccio interculturale e dei diritti umani. Contempla anche una commissione di monitoraggio diversificata e partecipativa che adatta il piano alle nuove esigenze rilevate. Il piano, tra gli altri provvedimenti, ha indicato nell'agenda locale il 12 dicembre come giornata internazionale di lotta contro l'Islamofobia. Il piano rafforza il meccanismo comunale di tutela attraverso l'Ufficio per la non discriminazione per le vittime di discriminazione, e questo ha portato a perseguire diversi casi.

Dopo due anni di attuazione, sono 1872 i dipendenti comunali che hanno ricevuto una formazione sui diritti umani e la diversità. L'Istituto Europeo del Mediterraneo (IEMED) ha creato un osservatorio sulle narrazioni sui musulmani nei media, ed è stato pubblicato il primo rapporto sulla discriminazione nella città di Barcellona, redatto congiuntamente dal Consiglio Comunale e dagli attivisti dei diritti umani.

CAPITOLO 5

RISORSE E STRUMENTI DI INFORMAZIONE

5.1 Risorse e ricerche utili

RISORSE:

- Counter-Islamophobia Kit project
- Center for Race & Gender, UCLA Berkeley- Islamophobia Research and Documentation Project
- Muslim Council of Britain: CfMM Special Report: How the British Media Reports Terrorism
- Muslim Council of Britain: Muslims in the Workplace: A Good Practice Guide for Employers and Employees (UK)
- Muslim Engagement and Development: School Resources
- The Bridge Initiative: Today in Islamophobia
- Open Society Foundations, Explainer: Islamophobia in Europe
- EU Fundamental Rights Agency, Factsheet: Experience of Discrimination, Social Marginalisation and Violence among Muslim and non-Muslim Youth
- MEET project website: Meet Project – More Equal Europe Together (alberodellavita.org)

RICERCHE SULLA TEMATICA:

- European Islamophobia Report
2019
2018
2017
2016
2015
- Dokustelle: Anti-Muslim Racism Report (2020)
- Zempi, Irene. "Veiled Muslim Women's Responses to Experiences of Gendered Islamophobia in the UK." *International Review of Victimology*: 26.1 96-111 (2020)
- Runnymede Trust – Islamophobia: Still a Challenge for Us All (2017)
- Dr James Carr - Expressions of Islamophobia: Living with Racism in the Neoliberal Era, Abingdon: Routledge (2018)
- National Union of Students (UK) - The Experience of Muslim Students (2017)
- Bi, S. 2018. Panopticons, Power and Pleasure: Why the Hijab is not a problem. *Journal of Muslim Minority Studies*, Vol.38 (1), pp.1-3
- Second European Union Minorities and Discrimination Survey Muslims – Selected findings (2017)
- Ligue des droits de l'homme Les interdictions de port du foulard visant des femmes adultes - Analyse de la Ligue des droits de l'Homme (2017)
- Chatham House - What Do Europeans Think About Muslim Immigration (2017)
- Allen, C. 2017. Towards a working definition of Islamophobia: A briefing paper. University of Birmingham, School of Social Sciences, pp. 1-11
- Forgotten Women: The Impact of Islamophobia on Muslim women (2016)
- Restrictions on Women's Religious Attire. (2016). Pew Research Center's Religion & Public Life Project

- INSSAN - Amicus Curiae - Comment Network against Discrimination and Islamophobia (Inssan e.V.) in the case C 157/15 Samira Achbita and Centrum voor gelijkheid van kansen en voor racismebestrijding versus G4S Secure Solutions NV - Evaluation of the Opinion of the Advocate General Juliane Kokott from the perspective of the antidiscrimination consultancy practice (2016)
- Gawlewicz, A. & Narkowicz, K. (2015). Islamophobia on the move: circulation of anti-Muslim prejudice between Poland and the UK. In: Muslims in the UK and Europe (Suleiman, Yasir ed.), Centre of Islamic Studies, University of Cambridge, Cambridge, pp. 90–100.
- EU Fundamental Rights Agency, Reactions to the Paris attacks in the EU: fundamental rights considerations (2015)
- EU Fundamental Rights Agency, EU-MIDIS Data in Focus Report 2: Muslims (2009)
- Amnesty International, Choice and prejudice: Discrimination against Muslims in Europe (2012)
- Open Society Foundations, Muslims in Europe: A Report on 11 EU Cities (2009)

5.2 Organizzazioni e reti contro il razzismo e l'Islamofobia

- European Forum of Muslim Women (EU)
- Collectif pour l'Inclusion et contre l'Islamophobie en Belgique (BE)
- Fundación Al Fanar para el Conocimiento Árabe (ESP)
- The Bridge Initiative (US)
- European Network Against Racism (EU)
- Muslim Council of Britain (UK)
- Muslim Engagement and Development (UK)
- Hope Not Hate (UK)
- Collective for Countering Islamophobia in Europe (EU)
- European Network on Religion and Belief (EU)
- Progetto Aisha (IT)
- Dokustelle (AUT)
- Open Society European Policy Institute (EU)



***l'Albero
della Vita***

PROGETTI D'AMORE
PER I BAMBINI

Fondazione L'Albero della Vita *onlus*

Via Vittor Pisani, 13 . 20124 . Milano . Italy
T. +39 02 90751517 F. +39 02 90751464
info.fondazione@alberodellavita.org

www.alberodellavita.org

